Anno XLI - N. 3

LA PATRIA DEL FRIULI

Domenica 5 Gennaio 1919

Per inserzioni: Rivolgersi all'Unione Pubblicità Italiana

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE Udine, Via della Posta, N. 42

Associazione a tutto 31 Marzo 1919 Lire 6 · Un numero separato Cent. 10

L'esercito della salute

Il sottoscritto, ufficiale di questo Esercito, non vuole che preparare la popolazione a considerarci, non come benefattori, ma come amici, che vogliono porgere un segno di simpatia alla nobiltà del suo cuore, che ha saputo soffrire, tacere e vincere.

Fin d'ora vogliamo ringraziare questo popolo eroe che ci permette di calcare la sua terra santificata dalle sofferenze, glorificata dalle sue ruine.

Pianteremo un fiore sulle vostre Tombe, e sia nella gioia che nel dolore, troverete in noi sorgenti di affezione fraterna e santa.

Conoscemmo nelle varie parti d'Italia i fratelli vostri raminghi; conserviamo il cuore umido delle loro lagrime, e l'animo ancora attonito del loro coraggio.

L'Esercito della Salvezza nacque a Londra, allora che la Chiesa dello Stato morta nella sua forma, dimenticava la massa che solitaria nella sua miseria e nelle sue tenebre, moriva ad ogni speranza di rilevamento. Poichà, diciamol, con franchezza, ogni sommossa, ogni risoluzione, ogni vittoria, così detta proletaria, non ha mai scosso il giogo che pesa sopra una classe della Società, la quale tuttavia è la più infelice, la più disprezzata; è la Società dei feriti, dei mutilati nelle lotte della vita; è la classe dei vinti, additati dai privilegiati come immondi lebbrosi che devono restar fuori dalla città, presso i sepolcri; infatti retaggio dei dimenticati è la disperazione e poi la morte.

L'Esercito della Salvezza gridò altamente la causa di quelli che giacevano nelle tenebre e nell'oblio: gridò speranze ai primi e stese amoroso la mano ai secondi, e seco condusse al risveglio, alla vittoria una umanità perduta.

L'Esercito della Salvezza è composto di uomini e di donne volontari che hanno della vita un nuovo senso, che fanno della carità una passione e delle sofferenze umane un tormento.

E trasportati dalla fede incrollabile sul valore di un'anima, si incamminano verso la vetta del sacrificio, con un canto nel cuore, con un sorriso negli occhi, preocupati solamente nella ricerca delle occasioni per compiere il bene.

Il generale Booth che fu il primo passionista e avvocato di quelli che erano reputati indegni della vita, predicò sulle piazze, nei caffè, nei teatri, ovunque, questi nuovi principî; suo punto di difesa fu la possibilità del riscatto e del cambiamento della natura e della Società umana; condannò il male sotto tutte le sue forme, risvegliò le coscienze cauterizzate, e i perduti, i bevitori, i disonorati, i ladri, gli egoisti, i formalisti di qualsiasi classe, convinti e feriti dalle due potenti verità, elevarono, dai luoghi profondi del cuore la nota del pentimento che non umilia, ma che rileva e corona.

Londra, poi l'Inghilterra, l'America, il mondo intero sentì l'effetto di questo movimento popolare che non censura, non giudica nè governi nè chiese, ma predica il bene e lo compie con disinteresse, energia ed amore: vanto di questa organizzazione è di aver ridato all'evangelo la sua libertà vagabonda, al Cristo la sua vita trionfante, ai deboli ed ai poveri, alle donne e ai bambini speranza, forza e trionfo.

E' l'Esercito che non ha mai ucciso alcuno, ma che risuscitò molti morti. Chi ha viaggiato all'estero li avrà visti all'opera questi ufficiali: *non fanno il mestiere di fare il bene,* ma vogliono compierlo perchè è giusto di compierlo: è bello sacrificarsi; non c'è più grande gioia che sorpassi quella di poter fondersi come non balsamo che sa guarire le profonde ferite del dolore.

Non voglio cantare una «Laude» ma vorrei poter distruggere dei veli, dei dubbi, dei preconcetti, se ne esistono.

La stella del Natale 1918 ha illuminato una scena di povertà, di cordogli ancora recenti, ma scene coronate di dignità vincente. Venga la Pace e regni! Il vostro Cielo amoroso, dorato, infinito, aperto, tutti vi copre, mentre il sole dell'avvenire vaticinato, glorioso, si leva, illuminando l'era del lavoro, della giustizia ... e non avrà tramonto!

Ten. Carlo Luigi Romano.

Vôs di profugos.

Compagnand une muarte.(1)

Io no ti cognoscevi. Astu patîd,
astu gioldûd in vite?... No lu sai;
ma daûr de' to casse o' pensi e o' vai:
pensi ai miei chars che polsin a Sanvid.
O vo che consolàd vês il miò nid,
podêso damî speranze di tornâ-i?...
La pôre che lontan o' murarai
no mi lasse un moment; soi avilìd.
Fortunade mai tu!... Sott il linzûl
dî nêv che lu tapone, i tiêi ti bramin,
tu polsarâs cuiete dongie lôr.
Ma se no 'l torne libar il Friûl,
diband, diband i miêi puars a' mi clamin,
e anche sottiare o sintarai dolôr.

Costamasnaga, 21 gennaio 1918.

(1) I primi tre mesi di esiglio, li ho passati a Costamasnaga, in Brianza, paesello natio dell'ottimo mio genero Marino Bonacina. Un giorno del gennaio 1918, appunto, che la neve ammantava colli e monti, vidi il popolo raccogliersi davanti ad una casetta. Ne fu levata una bara... e mi unii commosso al mesto accompagnamento e seguii la morta fino al camposanto.

D[illegible]

Sol, tornâd, [illegible] me,
ruvinade [illegible] mud!...
Rabie e dolôr [illegible]
mi ûn [illegible]
un pais che [illegible] tant come le
dentri l'anime [illegible] o' soi nassûd,
chenci il stuâl [illegible] cognossûd,
chenci de' vite [illegible] plasè.
Sai ben che si avicine inesorabil
il moment c'al to cîl pien di colôrs
i sfadîas miei vôi si stararan;
ma trancuil spieti il dì, Patrie adorabil,
di durmî tal to grin, sott dal tiel flors,
cui miei, che in sante pâs mi acolzaran.

Udine, 1 gennaio 1919.

Meni Muse

CRONACA PROVINCIALE

Interrogazioni di Deputati friulani

Sono frequentissime, le interrogazioni dei nostri Deputati, all'uno od all'altro Ministero; è indefesso il loro lavoro, per sollecitare dal Governo i provvedimenti che tardano sempre, che tardano troppo o sono insufficienti.

Qui pubblichiamo due interrogazioni dell'on Gortani con le relative risposte; ma ne avemmo potuto pubblicare altre ed altre, di lui, di altri nostri rappresentanti, se lo spazio ce l'avesse consentito.

Roma, 26 Dicembre 1918.

Al Presidente del Consiglio ed ai Ministri della Guerra e della Marina

per sapere se e con quali provvedimenti abbiano assicurato o intendono assicurare il diritto di rivedere i propri cari — dopo 13 mesi di separazione e di angoscie — ai militari le cui famiglie rimasero nelle terre già invase;

e per sapere se non intendano assicurare il pronto ritorno definitivo alle proprie case, ai militari delle classi più anziane appartenenti alle terre liberate, dove è necessaria la loro attiva opera restauratrice.

« Gortani »

Questo Ministero riconoscendo l'opportunità di concedere licenze ai militari delle terre liberate, essendo ora in parte eliminate le difficoltà di vario genere che in primo tempo si opposero, ha già stabilito che nel mese corrente siano concesse licenze della durata di 5 giorni più il viaggio a quei militari che abbiano la famiglia nei detti territori.

La breve durata della licenza è stata stabilita per rendere possibile a tutti i militari che non abbiano diritto di poterne fruire entro il mese in corso senza contemporaneamente aggravare la difficoltà dei servizi di vettovagliamento e dei trasporti ferroviari.

I cinque giorni decorreranno ad ogni modo solo dal giorno di effettivo arrivo degli interessati nel luogo di destinazione.

Per quanto ha tratto al ritorno definitivo alle loro case dei militari delle classi più anziane domiciliati nei territori liberati, esso è assicurato coi provvedimenti di congedamento già disposti per le classi di leva dal 74 al 78.

Il Ministro della Guerra

f. Zuppelli

Lon. Gortani ha immediatamente replicato con la seguente interrogazione:

Ai Ministri della Guerra e dell'interno:

« Per sapere con quale senso di opportunità e di giustizia sia stato disposto che il congedo o la licenza illimitata ai militari delle classi anziane appartenenti alle terre già invase sia concesso soltanto per destinazio e diversa da quella della loro provincia, a meno che non possiedano autorizzazioni Prefettizie che non arrivano mai;

— per sapere in base a quale principio burocratico si asasperino così tanti padri di famiglia che da quattordici mesi sono separati dai loro cari nel modo più crudo ed acerbo;

— e per sapere se, trattandosi in via generale di capifamiglia e di contadini e operai che porterebbero utilissimo contributo di lavoro nelle regioni liberate, senza d'altronde aggravara sensibilmente le necessità dell'approvigionamento, non si creda opportuno ed urgente inviarli senz'altro alle loro case, come essi giustamente richiedono.

Michele Gortani

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio e il Ministero del Tesoro, per sapere quando si potrà sperare che vengano emanate le disposizioni necessarie per l'applicazione del decreto col quale si concedeva un'indennità pari a due mesi di stipendio agli impiegati dello Stato profughi; e per sapere se in tale occasione non si creda giusto e opportuno di estendere tale concessione anche agli impiegati dei comuni, provincie ed enti morali.

Gortani

Risposta.

Agli impiegati dello Stato profughi dalle terre già invase o che furono obbligati a sgombrare le località di loro residenza, per ordine dell'autorità militare, venne concesso, con determinazione del Ministero del Tesoro del settembre scorso, un sussidio straordinario corrispondente a due mesi di stipendio.

Il Ministero del Tesoro si affrettò a diramare alle varie amministrazioni dello Stato le istruzioni del caso chiedendo che fosse comunicato il fabbisogno occorrente per la conseguente inscrizione di fondi in bilancio. Senonchè, soltanto da pochi giorni ed in seguito a sollecitazioni, qualche Ministero ha trasmesso le notizie domandate.

E' peraltro da ritenere che qualche Amministrazione non avendo bisogno di nuove assegnazioni di fondi abbia già provveduto al pagamento di detto sussidio straordinario ai propri impiegati.

Agli impiegati profughi degli enti locali fu concesso, per tutto il periodo in cui sono stati lontani dalle loro sedi, un trattamento economico di favore, per effetto del quale hanno goduto di una speciale indennità pari a due terzi dello stipendio (art. 11 del D. L. 20 gennaio 918 n. 30).

Non sembrerebbe, perciò, equo di estendere anche ad essi la concessione di un sussidio corrispondente a 2 mesi di stipendio già stabilita per gli impiegati profughi dello Stato, i quali per il periodo citato non hanno goduto di speciale trattamento.

Il Sottosegretario di Stato

f. Bonicelli

MEDUNO

L'on. Ciriani fra i suoi elettori.

(W). - Il 31 Gennaio Meduno ebbe la gradita visita dell'On. Ciriani, che nel vestibolo del Municipio, fra numeroso uditorio, dopo brevi parole del Sindaco, che ricordò la coraggiosa ed insistente opera dell'Onorevole a prò di tutti i profughi friulani, con amichevole parola nel nostro caro dialetto veneto, spiegò alla popolazione, la necessità di pazientare ancora per qualche tempo, se colla liberazione non ne è seguito un immediato benessere economico ed alimentare, e ne mise in luce le cause e, prima fra tutte, *l'immensità della improvvisa vittoria,* poi le gravissime difficoltà dei trasporti, specialmente in causa delle distruzioni che alla viabilità ferroviaria, appunto nella precipitosa ritirata il barbaro invasore, *poichè non sono i generi che mancano, ma i mezzi di trasporto.*

Opportunamente fece rilevare, come non si devono far recriminazioni se invece largamente è stato provveduto alle terre redente, per le quali per ragione politica era necessario far così, e lo era poi permesso dalla possibilità dei trasporti per mare per Trieste e l'Istria, e per le migliori condizioni ferroviarie per il Trentino. Assicurò che in breve, *col miglioramento dei trasporti ferroviari,* andrà di pari passo migliorando la questione degli approvvigionamenti, sale compreso, pel quale ebbe assicurazione da S. E. il Ministro Meda, che i magazzini di Treviso e di Vicenza sono ora pienamente forniti.

Circa la crisi monetaria, disse che un grande ed immediato sollievo porterà il pagamento dei sussidi, anche arretrati, che metteranno entro gennaio-febbraio in circolazione nel Friuli la bella somma di trentadue milioni di moneta italiana. Opportunamente fece rilevare la grande differenza che passa fra il valore monetario delle corone austriache e buoni della Cassa Veneta, *poichè le prime sono una vera moneta che ha corso internazionale e che ora sul mercato mondiale è quotata al 40 per cento,* ma che in seguito potrà migliorare e venire alla pari, per cui raccomandò di non aver fretta nei cambi, mentre invece per la Carta Veneta non si tratta di una moneta nel vero senso della parola, che possa essere quotata a circolare nel mercato mondiale, ma invece di buoni di una ipotetica Banca Veneta di prestiti, per cui di vera carta straccia, che solo la nostra grande vittoria e la generosità del Governo ha messo in valore, perchè di questa truffa colossale ne potremo domandar conto al nemico a momento opportuno, e che per ora è suprema bontà del nostro Governo se verrà provvisoriamente pagata al 40 per cento, salvo aumenti ulteriori, quando meglio saranno accertate le cose, poichè l'Austria Ungheria ha innondato *per tremila e cinquecento milioni di lire il Friuli di tale carta falsa,* e cioè per quattro quinti del valore di tutta la provincia, che é calcolato a circa quattromila e cinquecento milioni!! Di fronte a tale fatto, che avrebbe trasformato in una fortuna l'invasione nemica, è necessario che il Governo accerti prima l'entità delle somme favolose che sono in possesso della popolazione, cosicchè se fosse da dividere tutta questa somma colossale fra il mezzo milione di abitanti del Friuli, *anche i bambini in fasce dovrebbero possedere settemila lire!* Di fronte a tale assurdo il Governo, per ragioni di alta giustizia e di difesa del restante patrimonio nazionale, ha stabilito di far al più presto un censimento di tutte le carte venete possedute dalle varie famiglie, di accertare l'origine di molte, anzi troppe fortune talora veramente colossali, che mollissimi individui hanno accumulato in pochi mesi, ed intanto di anticipare il 40 per cento, *fino a formare quella somma che ciascuno giustificherà necessaria per i propri bisogni di famiglia o di commercio per l'anno in corso,* mentre per il resto, sarà provveduto in modo che il compenso aumenti, *in proporzione dell'onestà delle vendite che hanno condotto all'accumulo di così rapide fortune,* che alle basse hanno raggiunto cifre fantastiche, poichè si speculava contro la fame dell'alto, delle montagne e del pedemonte, che dovettero privarsi anche dell'oro, della biancheria e dei vestiti, pur di sfamarsi; e che perciò per queste popolazioni così sfruttate, è necessario che il Governo provveda con disposizione di favore, falcidiando il mal acquistato denaro di quelli della bassa, ed anche... dell'alta! *(Vive approvazioni).*

Sulla gravissima questione del bestiame, che le requisizioni e la fame nemica, *ha ridotto a un decimo,* dichiarò di essersi interessato con tutte le forze presso il Governo, e che anzi per provvedere ai bisogni più urgenti, aveva proposto che si facesse una requisizione di bestiame nel centro d'Italia, ma che la sua proposta non fu accettata, poichè si avrebbe inondato il Friuli del bestiame più scadente d'Italia, come succede in tutte le requisizioni, con grave danno del nostro avvenire zootecnico, e che invece il Governo oltre che colle tremila vacche di pura razza friulana raccolte nella Toscana e nell'Emilia, provvederà largamente, colla importazione di buone vacche lattifere della Svizzera, e che intanto la popolazione deve rimediare come può alla scarsezza del latte, facendo però largo uso di quello condensato che il Governo provvederà a metter in commercio a prezzo più equo.

Assicurò che in breve sarà dato corso a grandi lavori governativi e primo fra questi a quella Pedementana, della quale gli si volle far l'accusa di essere contrario, mentre invece le fu sempre favorevole fin da quando era Sindaco di Spilimbergo. Questi lavori permetteranno di occupare, e mettere in guadagno gran numero di persone, e raccomandò che anche i Comuni approfittino della circostanza dei prestiti a tempo indeterminato, per dar corso ai loro lavori stradali e dei pubblici fabbricati.

Accennò anche al grave problema degli indennizzi, ai quali il Governo provvederà colla massima giustizia, a mezzo di Commissioni di accertamento dei danni, che presiedute da un giudice, daranno una sentenza inapellabile, e che i risarcimenti saranno fatti a rate, in modo che il danneggiato possa cominciare dall'acquisto dello stretto necessario dei primi tempi, per passar poi al necessaro non indispensabile. Che nessuna indennità sará invece data per la perdita di oggetti di lusso, boluttuari o d'arte.

Raccomandò di accettare ciò che faranno le Commissioni di accertamento, senza mettersi in causa col Governo, altrimenti gli avvocati, che hanno i denti lunghi, si mangerebbero i tre quarti dell'indennità *(Ilarità e approvazioni).*

Raccomandò poi in modo particolare ai suoi elettori, di non inondarlo con lettere per procurar vacche, cavalli od attendere ad altri interessi personali, che nulla hanno che fare coll'interesse generale, *poichè il Deputato è un rappresentante della Nazione, e per ciò degli interessi generali della popolazione e non di quelli di famiglia dei singoli elettori,* e che ciò fece comprendere chiaramente anche al momento delle lotte elettorali.

Chiuse il discorso, che fu sempre ascoltato con attenzione e con vive approvazioni, inneggiando alla grande vittoria italiana, che ha messo l'Italia alla testa delle Nazioni, con questa santa guerra, che ha fatto delle vittime e dei disgraziati, ha però ucciso in quattro anni meno persone, che non le febbri spagniole in soli quattro mesi. Dichiarò che contrario per principi al militarismo, e perciò alle spesi militari come lo dimostrò chiaramente nelle campagne elettorali e nelle prime votazioni della Camera, quando si trattò di votare per la guerra lo fece con tutto l'animo e con piena convinzione poichè si trattava non di una guerra politica o di conquista, *ma di una guerra di liberazione per il trionfo dei grandi principi democratici per la libertà dei popoli, come lo ha dimotrato l'intervento americano,* e che i frutti dei nostri sacrifici saranno goduti anche dai più lontani nostri nepoti, che benediranno i nostri sacrifici, e che perciò dobbiamo pazientare, se ancora sentiamo le conseguenze di questa guerra. I friulani poi devono pensare, *ciò che di loro sarebbe stato se per un altro anno di guerra il nemico avesse spadroneggiato sulle nostre terre.* Si dichiarò ben felice ed orgoglioso di esser arrivato nell'anniversario dell'invasione, a far le ultime schioppettate al ponte di Flagogna, contro il nemico fuggitivo, ma ancora combattente nelle sue ultime retroguardie di copertura.

Col grido unanime di Viva l'Italia, Viva l'Esercito ed il Re, si sciolse la numerosa riunione.

TRAMONTI DI SOTTO

Gravissima disgrazia

Il nuovo anno si è mal inaugurato per la famiglia Rugo detti Darzanai dei casali di Mottagiula, poichè verso il mezzodì, mentre sulla salita detta la Clevata, un carro carico di botti di vino, non si sa come, venne travolto e i carradori che di poco lo precedevano con altro carro, Suia Sante detto Foraboschi, col figlio Camillo, lo raccolsero agonizzante: mezz'ora dopo spirò in una casa vicina.

Sul luogo, per le constatazioni di legge si sono recati il medico di Meduno Capitano Zanardini ed il Maresciallo Ceresev comandante la stazione.

Lo scorso anno la famiglia Darzanai ebbe case e stalle abbruciate da un misterioso incendio, ed attualmente quasi tutta la famiglia è ammalata di spagnola, colla disgraziata madre del povero ragazzo in gravissime condizioni.

Il povero Luigi era un giovanetto di sveglîatissima intelligenza e pieno di buona volontà, così che era destinato a proseguire gli studi.

Il triste fatto addolorò tutta la Vallata, essendo il giovanetto conosciutissimo e da tutti benvoluto per la sua educazione ed intelligenza.

PERCOTTO

Patria ed Arte.

L'accademia musico — letteraria, tenuta dai nostri giovani il primo giorno dell'anno per festeggiare la vittoria delle nostre armi e conseguente nostra liberazione, fu un vero avvenimento, come suol dirsi, per la nostra parrocchia. Va detto subito: tutto era stato preveduto e ordinato per il regolare andamento del programma.

Nessun percottese si sarebbe aspettato che i propri giovani fossero degli artisti, come difatti si rivelarono. Cori e romanze furono eseguite con grande sentimento da giovanette dotate di voce meravigliosa. Le poesie tanto in vernacolo quanto in italiano forono declamate con brio, spigliatezza, riscuotendo sentiti applausi. I dialoghi lasciarono una salutare impressione per la materia e la naturalezza con cui furono recitati. Con disinvolta inaspettata bravura vennero interpretate le due commedie — *i tre soci disperati — il finto morto e il diavolo* — L'uditorio era assai numeroro, scelto e autorevole; notammo parecchi ufficiali. Un bravo di cuore agli artisti nonchè ai loro maestri — Codero Luigi fotografo e Meneghini Luigi organista. Il 6 corrente lo spettacolo si replica con attraente programma. Il ricavato delle rappresentazioni andrà per erigere un monumento ai caduti percottesi.

PORDENONE

Scambio di telegrammi

Ai due telegrammi inviati a S. E. l'On. Orlando ed al Generale Diaz dal Consiglio Comunale di Pordenone, in occasione della sua prima seduta di ricostituzione, i due Illustri Uomini hanno risposto coi seguenti nobili dispacci.

Particolarmente grato mi è giunto il patriottico saluto della rappresentanza di codesta Città che seppe trarre dalla fede costante nei destini d'Italia la magnanima fierezza dell'ora del sacrificio. *Orlando*

A Pordenone dopo crudele martirio restituita alla Patria dal valore dei soldati d'Italia ricambio con animo grato il vibrante saluto. *Generale Diaz*

PREMARIACCO

Dopo la liberazione

La gloriosa falange dei prodi che in questi ultimi giorni diedero con il loro coraggio, l'abnegaziane e l'eroismo, libertà e grandezza alla nostra cara patria, dimostra ognora nelle terre redente quale animo nobile e generoso abbia il soldato d'Italia. I paesi si rianimano; le popolazioni prima avvilite, scoraggiate, addolorate, oppresse sotto il barbaro dominio straniero, ora accanto al baldo fantaccino d'Italia paiono ridestarsi da un sonno di morte ad una nuova era di vita. Così è di Premariacco.

Dal giorno in cui presero stanza nel villaggio i soldati del Regg. Fanteria, si cambiò la forma del paese, ed un alito di vita nuova allietò le nostre contrade. Grazie all'interessamento e alla laboriosità del Comandante Colonnello e dei bravi Ufficiali del Reggimento vennero in breve riattivate le strade, tolte le immondizie lasciateci in eredità dagli Ungheresi, venne aggiustata la conduttura dell'acquedotto, puliti i fossi, espurgati i canali, riattivato egregiamente il servizio sanitario, rianimato il lavoro dei campi.

In un ambiente adattatissimo si è istituita la Casa del Soldato del Regg. ove nelle lunghe serate, ogni militare può passare le ore di libera uscita in onesti divertimenti, al caldo; ove trova a sua disposizione giornali di diverse provincie, libri di lettura, carta e cartoline per le corrispondenze, giuochi diversi. Sempre per l'interessamento del Comando di Regg., funziona una cucina economica che fornisce minestra calda e sovviene ai bisogni delle famiglie profughe e povere del paese.

La chiesa vecchia, prima magazzino di paglia sotto gli austriaci, venne ridotta a teatrino con gusto veramente artistico sotto l'abile e paziente direzione del Tenente sig. Milanesi, e si iniziò la prima rappresentazione nella notte di Natale. Nel pomeriggio del primo giorno dell'anno il Comando del Reggimento organizzò un riuscitissimo trattenimento con distribuzione di una quantità rilevante di splendidi regali in vestiari e cibarie. Esordì la festicciola, allietata dalla presenza del Sig. Comandante, di tutti i Sigg. Ufficiali e da un battaglione di fanciulli con i rispettici parenti, il Tenente Sig. Languasco che tenne un forbissimo discorso.

Le parole, tutte improntate alla gloriosa epopea della nostra Italia, furono ascoltate colla più religiosa attenzione e lasciarono in tutti le migliori impressioni.

Il discorso fu un inno di giubilo che scattò da un cuore in gioia, e fu pure un forte invito perché tutti consacrino le migliori energie al bene ed al progresso della patria. Con ordine poi vennero distribuiti i doni, e tutto un nugolo di fanciulli e di fanciulle venne accontentato. Vennero in seguito fatte passare al telone delle proiezioni sacre sul Natale, illustrate dalla parola facile e piana ed anche due scenette umoristiche che esilararono gli spettatori. Infine a nome dei fanciulli e famiglie disse brevi ma vibrate parole di ringraziamento, il Rev. Parroco Don Faidutti.

Il trattenimento lasciò in tutti un'impressione dolce e cara ed insieme anche la riconoscenza di tante famiglie beneficate e divertite.

CIVIDALE

Per i nostri liberatori.

Educare: questa la missione principale della Scuola. E lo comprende il vice-ispettore scolastico di Vigentino, presso Milano il quale raccolse un bel cumolo di offerte nelle scuole del suo circondario, per farne tanti doni ai cari nostri soldati, che cinsero il capo augusto della Patria con la corona della più fulgida vittoria, mercè il loro valore e i loro lunghi sacrifici.

Ben 830 pacchi da offrire quale dono fraterno per il primo dell'anno poterono essere forniti con le offerte di quei cari alunni. E venne ad accompagnare i doni lo stesso egregio vice-ispettore, signor Alfredo Maddalni. O 200 doni furono consegnati a degenti nel nostro ospedale, mentre gli altri 630 furono assegnati alla brigata Como, mi furono anche lasciate 200 lire per premi. Ogni pacchetto conteneva biscotti, sigari, aranci, ciocolatta, carta da lettere, cartoline, lapis, fiammiferi.

Inoltre, lo stesso vice ispettore signor Maddaloni portò un bel carico di oggetti di prima necessità, non facili ora a trovarsi, destinati a maestri di Udine, Cividale, Pordenone e Conegliano.

L'egregio uomo fu ospite, la sera del 31 dicembre, alla mensa ufficiali di Udine, ivitato del generale Seiler; il giorno seguente, fu ospite del tenente generale Basso, qui a Cividale; e nel pomeriggio, si recò nel vicino S. Pietro al Natisone, accoltovi dalla rappresetanza di vari reggimenti e dalla musica. Vi rivolse patriottiche parole alle truppe; il generale de Sambuy, con grande elevatezza di eloquio, rispose esprimendo la compiacenza nel vedere continuata quella corrente d'affetto che rende l'esercito e il popolo tutta una sola famiglia, che anela ad un unico scopo: la grandezza della Patria.

Ho voluto mandarvi qualche appunto su questa distribuzione, per il significato di questa raccolta di offerte in piccoli comuni rurali fra piccoli allievi; raccolta che dimostra essere l'amore per la Patria ben radicato nel cuore degli Italiani.

MORUZZO

Migliaia di popolani dolenti dietro la bara d'un buon sacerdote.

Don Egiziano De Cecco si è trovato, per quasi tutto il tempo della guerra e durante l'anno della occupazione straniera, da solo a reggere come vicario, per l'assenza del parroco, tutta la vasta parrocchia di Santa Margherita di Gruagno, comprendente le ville e chiese di Santa Margherita, Torreano, Ceresetto, Alnicco, Mazzanins, Lavia e Brazzà. Egli era venuto a Santa Margherita cinque anni e nove mesi addietro; e subito si era fatto benvolere da tutti, per la sua bontà. Ma il tempo nel quale ebbe maggiore campo di spiegare tutta questa sua bontà inesauribile, furono appunto gli anni della guerra; e il più triste di tutti, l'anno di cattività.

Don Egiziano De Cecco ebbe l'alto onore di celebrare il Divino Ufficio davanti alle Loro Maestà, il Re e la Regina, e davanti ai Principini; ed ebbe il supremo appagamento dell'animo nel portare conforto per le case dei miseri e degli afflitti; egli, d'ingegno eletto che dimostrò fin da studente, sapeva farsi umile con gli umili e trovar la parola che scendeva al loro cuore come balsamo. Tutti a lui ricorrevano, tutti avevano da lui soccorso spirituale e materiale, poichè il «suo» non era suo, ma di tutti.

Memor esto quoniam mors non tardat: ed egli viveva secondo il consiglio della saviezza: come se non avesse dovuto morir mai, come se ogni attimo che passa avesse dovuto esser l'ultimo della sua vita: attivo nelle opere, puro nella coscienza. E formatosi della Religione e della Patria la guida per il breve pellegrinaggio terreno; dalla via che la luce di quei due supremi ideali gli segnava mai si allontanò. Onde sempre attese all'alta sua missione di sacerdote con lo sguardo e il cuore rivolto a Dio Padre; e fu nello stesso tempo cittadino altero della sua stirpe: cristiano e italiano, in ogni frangente della vita, e sopratutto nel triste anno della schiavitù.

Era nato a Ragogna, circa 32 anni fa. La guerra gli aveva già portato un cumulo di dolori: suo fratello Virginio era caduto sul Carso, combattendo per la Patria; la famiglia sua, nel triste autunno 1917, quando Ragogna e tutta la plaga lungo il contrastato Tagliamento erano sotto il flagello delle granate, la famiglia sua dovette allontanarsi e tuttora è profuga a Chiusi, in provincia di Siena. Egli non abbandonò il suo posto, non abbandonò il popolo affidatogli, non pensò nemmeno di correre a Ragogna a salvare le proprie robe della sua famiglia; e e stette nella sua Chiesa, a soffrire con i suoi parrocchiani, a resistere con essi, che intorno a lui si strinsero fiduciosi come intorno al pastore ed al padre. E *il Viçhari* don Egiziano De Cecco fu il sostegno del suo popolo tribolato

Lui sempre davanti allo straniero a protestare con fierezza d'italiano contro ogni iniqua disposizione dei comandi, contro ogni sopruso di capi e di gregari; onde più volte fu in pericolo d'essere incarcerato. Lui con- [illegible] canonica, era rifugiato l'avv. Domenico Fragiacomo esule da Pirano d'Istria e ricercato dalla polizia austriaca alla quale sottraevasi con nome falso e con falso certificato. Lui consapevole che taluni prigionieri italiani si nascondevano nei casolari sparsi in quella plaga collinesca e lui stesso ricettatore di un prigioniero di guerra per ben cinque mesi... Era il sacerdote patriotta, in cui tutti fidavano; il visitatore assiduo degli infermi che lo vedevano comparire come un risanatore: il soccorritore pietoso dei poveri. E ieri il popolo tutto di Ceresetto e di Torreano e di Santa Margherita e di tutti i paeselli circostanti accompagnò la salma venerata del Sacerdotte, del Padre al Camposanto.

Nel cortile della Canonica, gremito di uomini e di donne, all'apparire del feretro, fu un singhiozzare sommesso, generale commovente. *Beati mortui qui in nomine Domini moriuntur*: oh lo spirito buono di don Egiziano Pugnetti ebbe certo a compiacersi nel veder che sì copiosa eredità di affetti lasciavasi dietro di sè! quella commozione quelle lacrime spontanee infrenabili testimoniavano il bene dall'Estinto compiuto nel suo passaggio sulla terra...

Lunghissimo, il funebre accompagnamento: il suo svolgersi per le strade che circuiscono la sommità del colle, durò circa mezz'ora. E v'erano parecchi sacerdoti: don Domenico Comelli parroco di Ragogna, don Costantino Gentilini parroco di Santa Margherita, da circa due mesi tornato alla sua parrocchia, don Eugenio Taboga professore nel nostro Seminario, prof. Braida parroco di Colloredo di Montalbano, mons. Nicolò Saccavino canonico onorario e parroco di Martignacco, don Pietro Foramitti, parroco di Moruzzo, dott. Dorigo parroco d Pagnacco, don Felice cappellano di San Daniele in rappresentanza di quell'Arciprete mons. Grillo, don Antonio Zearo di Lauzzana, don Pietro Cignolini parroco di Villalta; e v'erano i cappellani di Plaino, don Patrizio Di Luc, e di Martigacco don Gio. Batta Traghetti ed altri sacerdoti ancora, fra cui dieci cappellani militari in divisa; v'era la Cantoria, composta di una ventina di chierici militari sotto la esperta guida del cappellano militare del battaglione alpini, la quale alternava le sue lamentazioni rituali con i lamenti funebri della fanfara 5.o alpini. Tutte le autorità civili e tutto il popolo di Martignacco e di Moruzzo e delle frazioni: tutti erano stati testimoni dell'azione caritatevole fermamente patriotica del «Vicario» e tutti vollero tributargli omaggio di benedizione e di pianto.

Solennissime, la Messa funebre cantata e l'assoluzione della salma; commovente il canto del *Dies irae dies illa*, con accompagnamento dell'organo; commoventissima, fra il pianto dirotto di molti, in Cimitero la tumulazione.

Non ci furono discorsi; ma ognuno, seguendo la bara per le strade affollate, e poi vedendola calare nel tumulo, ognuno lasciando il mesto recinto dove ogni travaglio s'acquieta, ognuno aveva nel cuore e sulle labbra una parola:

— Benedetta la memoria del nostro buon Vicario! *Beati mortui qui in nomine Domini moriuntur.* Don Egiziano De Cecco fu veramente «*un predi dal Signor.*»

MANIAGO

Dimostrazioni popolari.

Durante l'anno della barbara occupazione funzionò da sindaco nel nostro comune il signo Rizz Siega Angelo, e da segretario il sig. Bearzi. Sembra che il loro modo di compotarsi non fosse conforme ai desideri della popolazione, covava contro di loro vivo malcontento. E il malumore scoppiò l'altro giorno con una dimostrazione, ch'ebbe la spinta indiretta dalla mancata distribuzione di generi alimentari.

Il comune aveva ricevuto dalla prefettura per distribuire alla popolazione, parecchi generi alimentari; ma poichè la gente non aveva valuta italiana, non ri voleva dar niente a nessuno, in attesa venissero provvedimenti circa la valuta.

Il popolo, raccoltosi davanti il Municipio, cominciò a gridare; poi dal lancio delle grida si passò al lancio di sassi, mandando in pezzi alcune vetriate: quindi in colonna i dimostranti si recavano davanti alle abitazioni del Sindaco e del segretario cessati, rinnovando la sassaiuola e le grida.

L'intramissione di alcune autorità e di cittadini benemeriti ed ascoltati. pose fine alle dimostrazioni.

Nell'anno della cattività (1917-1918)

Ricordi

di una maestra udinese

(Vedi numero precedente)

23 dicembre.

Dinanzi ai negozi e ai magazzini della città stazionano lunghe file di carri che vengono caricati di merce e spediti. Sulla linea pontebbana ogni giorno passano interi treni di bottino. Le cose più ricercate e preziose per i miserabili invasori, le prime a prendere il volo nelle case ov'essi metton piede, sono i materassi, la biancheria, il vestiario e le macchine da cucire.

Però siccome qualche borghese viene colto in flagrante a fare concorrenza ai soldati, eccoti apparire sulle cantonate un manifesto variopinto che reca i nomi degli arrestati per furto.

E' necessario un nuovo mutamento al foglio che ciascuna famiglia deve tenere affisso all'uscio di casa. Nei primissimi giorni, per impedirne lo sfondamento, facemmo scrivere su un cartello in tedesco: La casa è abitata. — Poi venne l'ordine di esporre il nome di tutti gli abitanti

Ora è necessaria la stessa lista, ma desunta da un foglio personale che il Comando rilascia come permesso di circolazione.

Il più recente di questi reca, oltre alle indicazioni comuni, l'impronta dell'indice.

Malgrado tutto, abbondano i casi di violazione di domicilio, di furti audacissimi perpetrati con violenza, specialmente dai Germanici, dei quali, in principio, ci parve meno dura la dominazione che poi si mostrò più opprimente, più violente, più brutale che non quella degli Austriaci. Anzi da taluno si disse che l'unico punto su cui noi [illegible] sta nel ritenere veramente barbari i Germanici.

24 dicembre

Le poche insegnanti rimaste furono incaricate di raccogliere, servendosi del censimento fatto dai Parroci, i nomi dei fanciulli dai sei ai dodici anni che si trovano in città e nell'immediato suburbio e di assumere le necessarie informazioni andando di casa in casa. Con quali espressioni di contento le famiglie tutte accolsero l'annunzio della prossima riapertura delle scuole!

25 dicembre

Triste Natale di ricordi e di rimpianti, col pensiero rivolto ai cari lontani profughi, sofferenti anch'essi!

Raccolti nel coro della nostra cattedrale, troppo grande per i pochi rimasti, assistiamo alla messa solenne.

Vi assistono anche, in posto distinto, tre cavalieri dell'Ordine di Malta, in cappa bianca con una croce scintillante sul braccio sinistro. Da molto la nostra chiesa non accoglieva un rappresentante del nobilissimo Ordine. Rammento la pregievole tela del Tiepolo che rappresenta Antonio Montegnacco sostenente i diritti della nobiltà udinese dinanzi al consiglio dell'Ordine di Malta.

Nel pomeriggio usciamo come ogni giorno, perchè la nostra piccola profuga ha bisogno di moto e d'aria aperta. Ma, come sempre, la passeggiata ci rattrista, perchè ci offre soltanto visioni di dolore. Rincasiamo con un sospiro di sollievo. Raccolti nella quiete della nostra piccola casa, non contaminata ancora dall'invasore, noi possiamo per qualche istante dimenticare la gravità dell'ora che volge e coltivare grati ricordi e dolci speranze.

28 Dicembre.

Al loro ritorno quanti non troveranno un mobile, un letto, una coperta, una pentola! quanti in luogo della casa troveranno un mucchio di rovine!

E gli amici nostri ci domanderanno:

Perchè non avete custodito le nostre case o almeno salvato ciò che sapevate v'era di più caro per noi? — Crederanno essi che non ci fu possibile il farlo?

Nei primi giorni non si poteva uscire. Stentavamo a salvare le nostre case dall'invasione, a liberarle dalla soldataglia che insistentemente, e spesso violentemente, tentava di occuparle. Molti furono pronti a chiudere anche le case di parenti o amici, a sbarrare barricare le porte, ma invano, che l'indomani le trovavano abbattute. Tutte le case avrebbero dovute essere occupate per rimanere salve, e noi rimasti eravamo così pochi e raggruppati, che le donne i vecchi e i giovanissimi non potevano rimanere soli a custodire un'abitazione.

Quando si cominciò a uscire di casa, a spingersi al di là della piccola cerchia del vicinato, fissammo la nostra attenzione sulle case degli amici.

Molte erano ancora intatte, ermeticamente chiuse e i soli parenti stretti avevano il diritto di entrare e portare al sicuro la roba.

Moltissime erano già occupate, lo si capiva dalle imposte sbattenti e dalle tende scomposte e lacerate. Da qui e era proibito asportare i mobili e la suppellettile che dovevano rimanere per uso e consumo degli ospiti; ma si sarebbe potuto salvare un oggetto d'ornamento, un ricordo di famiglia.... Sì, questo lo potevamo; ma col pericolo d'essere scambiati con quelle losche figure di borghesi che gareggiavano con i soldati nella spogliazione delle case. E questo pericolo non lo sapemmo, non lo potemmo affrontare.

30 dicembre.

Si parla di nuove visite spogliatrici alle case abitate. I Germanici hanno già compiuto un primo giro per la requisizione del rame e delle posate. Ora si parla della requisizione della biancheria.

CRONACA CITTADINA

Sull'approvigionamento della città

Ci consta che col 15 corr. andrà in vigore per l'approvigionamento Alla città, la tessera tagliando, con la quale si potrà cedere ai commercianti in generi contingentati le vendite, evitando alle donne le lunghe code davanti lo spaccio comunale, unico della città. Il comune non terrà che l'unico spaccio esistente, il quale funzionerà a prezzi di calmiere.

Per lo spaccio del pane invece funzionano oramai quattro luoghi di vendita, ed alla fine del mese ne veranno aperti altri due.

Così anche l'approvigionamento della città va pian piano assestandosi sino al normale.

Per l'Epifania

Lunedì per la sacra festa dell'Epifania seguirà nel Duomo alle 3.15 pom. una solenne funzione religiosa con predica.

Il tesoro fra le macerie

Una delle prime case che s'incendiarono in città nel novembre 1917, fu quella attigua al caffè nuovo in via Mercatovecchio ove c'era il negozio Gaspardis. I muri interni — chè quelli laterali e frontali sono ancora in piedi — mancando i sostegni precipitarono per cui il pianterreno è tutto ricoperto di macerie. Ora, rovistando fra queste, fu posta l'altro giorno alla luce la cassaforte conservatasi in buonissime condizioni. Apertala, furono trovate dentro circa 6000 lire, nonchè documenti importanti.

Formaggio e farina gialla

A cominciare dal giorno 1 e fino al 15 corrente, *col tagliando n. 5 della tessera provvisoria* verranno distribuiti (dallo spaccio comunale) grammi *100* di formaggio per persona e col tagliando n. 6 (presso le quattro rivendite del forno Municipale) grammi 500 di farina gialla. —

Conferimento di ricompense

Su proposta del Delegato generale della Croce Rossa Italiana presso l'Esercito e per autorizzazion del Ministero della Guerra furono concesse le seguenti ricompense, d cui il Bollettino del Giugno 1918:

Medaglia di bronzo con palma al Sig. Buligan Ermanno milite, di Udine e il quale, incurante del fuoco delle artiglierie nemiche, accorreva a portare al posto di medicazione alcuni feriti gravi;

Medaglia d'argento con diploma, nuova distinzione per le sue benemerenze trentennali per la Croce Rossa del Friuli dal 1887 in poi, al Segretario della Istituzione Cav. Raffaello Sbuelz.

In Onore di Sabino Leskovic

Sottoscrizione a favore della Casa di Ricovero di Udine.

(V. Elenco)

Moro Guglielmo lire 5, Antonio Colutta l. 5, Perin Rizzi l. 5, Tullio Bongiorno l. 5, Livotti Amedeo l. 5, Vittoria Piccinini l. 5, Gina Fracasso l. 1, Maria Borra l. 1, Lorenza Zuppelli ved. Tomadini l. 1, Zampieri Maria l. 1, A. Delson l. 1, Rina Antonini l. 1, Tamburlini Teresa l. 1, Zuppelli Maria l. 1, Spivach Seconda l. 1, Adelinda Lupieri l. 1, A. Brisighelli l. 1, Rina Mauro l. 1, Canciani Elisa l. 1, Antonia Novaletti l. 1, Sorelle Locatelli l. 4, Alunni della Classe V e VI Maschile Arcivescovile l. 20, Costante Lonzerotti l. 2, Bragato Enrico l. 4, N. N. l. 1, Gina Giusti l. 1, Cescutti Ida l. 2, Roma Gentilini l. 3, Ida Zilotti l. 2, Anna Tinone l. 2, Cantoni Giovanni l. 1, Dolce Antonio l. 1, Bolognato Caterina l. 1, Comoretto Anita l. 2, Gentilini Carolina l. 2, Gina Loschi l. 2, Rosina Battocchi l. 1, Dora Moro l. 1, Castellani Angelo l. 1, Gottardo Leonardo l. 1, Iogna Mario l. 1, La Rosa Alfio l. 1, Savonitti Primo l. 1.

Offerte a mezzo della «Patria»

Alla Congregazione di Carità: famiglia Dormisch lire 10. — In morte della signora Maria Tonini.

Banca di Udine

La Banca di Udine, che aveva trasferito provvisoriamente i suoi uffici in Roma, Via Condotti 85, in seguito alla liberazione dei paesi invasi riprenderà a funzionare regolarmente nella sua sede originaria in Udine, Via della Prefettura N. 11, (palazzo proprio) il giorno 10 Gennaio 1919.

Polveri da caccia

La Ditta Lorenzo Muccioli, ben conosciuta, ha provveduto polveri piriche e senza fumo da caccia. Rivolgersi all'abitazione Via Teobaldo Ciconi N. 6 in Udine strada di circonvallazione esterna.

Abbonamenti

A tutto il 31 marzo 1919 L. 6.—
Per un periodo minore. in proporzione della durata.

Orario ferroviario

Partenze da Udine per:

Cividale: 8.15 — 15
Pontafel: 8.25
Cormons: 5.45 — 13 — 14.41
Cervignano-Portogruaro: 9.54 (1) 12.30 - 17.30
Venezia: 11.17 — 17.45
S. Daniele (da porta Gemona): 9 — 18.15

Arrivi a Udine da:

Cividale: 10.27 — 17.57
Pontafel: 22.13.
Cormons: 11.2 — 11.41 — 21.50
Cervignano-Portogruaro: 4.2 - 12.30 (1) 16.45
Venezia: 13.30 — 19.7
S. Daniele: 8 — 17.16.

(1) In coincidenza a Cervignano col direttissimo Roma - Trieste e viceversa.

I treni sottolineati fanno servizio di tradotta.

La ditta Marco Sartori

Via della Posta 4 6 ha riaperto il suo Magazzino di Vini, Liquori, conserve, frutta secca, saponi, all'ingrosso. Prossima riapertura del negozio.

Domenico Del Bianco direttore responsabile
Tipografia Domenico Del Blanco e Figlio